

**EFFETTI DELLA
MUSICA E DEL TEATRO
PRESSO GLI ALIENATI
DI MENTE RICERCHE
STORICO-CRITICHE...**

Pietro Messina



4
sul.

EFFETTI DELLA MUSICA
E DEL TEATRO
PRESSO GLI ALIENATI DI MENTE

RICERCHE STORICO-CRITICHE, ED INVESTIGAZIONI MEDICO-PRACTICHE

DEL PROFESSORE

CAV. DOTTOR PIETRO MESSINA

DA PALAZZOLO-ACQUEDU

Commendatore della Vener. Istituzione di S. Salvatore di Mont-Réal,
Gerusalemme, Iddi e Malta,
Presidente d'onore, Vice-Presidente, Protettore, Consigliere,
Fondatore, Membro onorario e rappresentante di numerose Accademie,
Società ed Istituzioni nazionali e straniere
Decorato di Medaglie ed altri distintivi di merito
Scientifico Letterario.

Palermo

STAMPERIA DIRETTA DA G. LORSNAIDER
VIA COLLEGGIO N. GISPINO N. 8.

1871

All' Illustrissimo
SIGNOR GIACOMO BOURDIN

MARCHESE DI RANVY — RI PRIMOGRAN MASTRO DEGLI ORDINI DI S. SALVATORE
DI MONTREAL, GERUSALEMME, AOSTA, E MALTA
CHE NOBILMENTE E DI CIASCUN ALTAMENTE PROTEGGE
LE SCIENZE E LE LETTERE.

Eccellentissimo Signore

Se per l'innanzi nelle mie pubblicazioni Medico-Scientifiche ho trattato malattie di grave argomento, ora vengo ad alloggiarne fra queste la più orribile che possa darsi, riguardante l'insipienza ossia l'alienazione mentale colla cura psichiatrica che potrebbe malattarsi per mezzo del teatro o meglio della musica.

Si arduo argomento non era mio pensiero toccarlo, ma fu provocato da un soggetto ragguardevolissimo per filantropia, modestia, e sapere conosciuto abbastanza, ed a cui non intesi negarmi, qual si è il rispettabile Barone Girolamo Valdaura, che avendo propizievolemente diretta per molti anni la R. Casa dei Matti in Palermo, vi arrecò tanta utilità d'attirarne l'ammirazione di tutti, e del signor Testa di Alessandria di Egitto, il quale ne confidò in esso Stabilimento le cure pel di lui figlio già caduto in una pertinacissima aberrazione di mente.

Essendone ormai degli animi sensibili l'accogliere tutto quanto s'impiega a prò dell'umana beneficenza e principalmente di chi in azioni pietose si versa nel sollevare la oppressione e l'egrotanza del simile, a chi meglio di Voi, magnanimo signor Murchese, posso dedicare la presente opera? Voi steudete la vostra mano soccorrevole ai mis-

rabili—Voi rifiutaste la vistosa eredità di un vostro zio straricco per dispensarla ai poveri—Voi di propria borsa dotaste un Ospizio di carità per vecchi privi d'ogni mezzo di sussistenza—Voi a coltivarne la moral civiltà sociale formaste in Lione una sontuosa biblioteca, e quindi ne induceste nei ragazzi la gratuita istruzione dell'elemento artistico—Voi finalmente, qual Supremo Gran Maestro del Venerabile e filantropico Istituto dei Cavalieri di S. Salvatore, ci accordaste per l'Italia l'alta rappresentanza Vostra nell'insigne Medico-Chirurgo dottor Nicola Weylandt D'Hettanges, le di cui virtuose gesta a vantaggio dei bisognosi, e presso gl'infermi si predicano in tutti i giornali ed in tutto il mondo con vera innoltranza.

Accoghetene dunque beneficentissimo signor Marchese, tale mia umilissima dedica, incoraggiatane così il mio sentimento verso le scienze salutari che professo, mentre glorioso di aver apposto in fronte di questo mio lavoro il Vostro venerabilissimo nome, con ogni riconoscenza e profondo rispetto ho l'onore di dirmi

Pulazzolo-Acreide, Sicilia, li 10 aprile 1811.

**Berolinista coll'indico sereno ed esultante
PIETRO MESSINA.**

« Ogni sperimento che interessa la salute dell'uomo
non deve ammettersi senza riserva ».

CATYLLINIZA

RICHIESTO in febbrajo 1860 a collaborare il Giornale *Psichiatrico*, che presso la R. Casa dei Matti in Palermo comparve coll'allustre titolo del *Pisani*, per opera dell'esimio BARONE GABRIANO VALDARRA, ed a dire ciò che ne sentiva sul conto della Musica e del Teatro, di cui se ne faceva l'applicazione come cura morale agli alienati del vasto Stabilimento di Stephansfeld di Francia poche leghe distante dal Reno vicino la città di Strasburgo, e che una volta si progettava dal Pisani medesimo, e se ne alluavano le prove nella Real Casa in discorso; m' intesi sì confuso a tale onorevole invito da credermi in vero imbarazzo, tanto perchè non vedeva in me la necessaria sufficienza per dar giudizio in sì scabroso argomento che richiede un poderoso ingegno, quanto perchè non porgiando sempre le intellettive sofferenze su costanti alterazioni fisico-organico-vitali non offrono giammai regole determinate per ricondurre allo stato normale la fuorviata ragione.

Per non rendermi discortese all' inchiesta, sopra cose che spesso si affidano alla presunzione anzi che no, e che si sono ancora sperimentate nei secoli scorsi in modo da dirsi « *nihil sub coelo novum* » pensai confidarmi alla storia dei tempi, agli esempi di Frenetici ragguardevolissimi, ed al proprio

G

convincimento sui pochi fatti da me contemplati; per iscriverne i miei pensieri coll'annunciata epigrafe del sommo Crœveilhér, e presentare piuttosto come inegocabile norma ciò ch'è stato dall'esperienza stabilito; giacchè « non ex ruotare de rebus statuendum est...., quia nihil huc nisi elaboratum ingenio, industriaque perfectum afferri oportere ».

Quindi ad imberciarne meglio il mio sentire allo scopo, proposi trattarlo con concise parole in quattro *Paragrafi*; onde farne rilevare a colpo d'occhio i buoni o cattivi effetti che potrebbero suscitarsi col mezzo della Musica e del Teatro negli alienati di mente, così che gli incontri favorevoli che potessero avvenire sotto speciali indicazioni eseguite con esatto considerazione, ed in via di riassunto, i risultati corrispondenti che n'emergono dai fatti investigati con la debita diligenza, fra i quali quelli che per la buona riuscita indussero senz'altro i distinti medici del grande Stabilimento di Francia, ed al chiarissimo signor Marettesano di Palermo a ragguagliarne gli effetti benevoli già ravvisati.

Tal mio dirisamento fu occulto con estrema gentilezza, e di ciò me ne fece certo il rispettabile Official foglio del 20 marzo suddetto anno di n. 131, che mi ebbi di riscontro. Ed in vero riesce sempre cara alla scienza ogni schiarimento che ha di mira il sostegno del senno, dai primi padri della Chiesa non solo, ma pure dai più celebri filosofi gentili, platonici, stoici, bragmanoi, e da tutt'altri, sotto qualsiasi denominazione o titolo differente, si è riverito come vizio raggio di Dio. Questo mio lavoro era già per publicarsi colle annunziate furme; quando le mutazioni del nuovo governo rivolsero le menti a tutt'altro che alle scienze mediche.

Ora che sotto i prosperi auspici del prestantissimo signor SOMMA PARETI il cui nome parimente si onora per le solerti cure che impiego verso i poveri dementi, si è ripristinata la continuazione del *Psichiatrico* in discorso; ecco che per non restare come perdute le idee siffattamente manifestate, vanno a riprodursi nel modo come si scrissero fin d'allora, e senza la menoma fugazione, per corrispondere nel contempo alle nuove inchieste fatteci dall' egregio prof. SANARELLI di Napoli, e dai dotti compilatori dell' *Histoire Generale*

des Hommes de Science et des Escrivains dans le Siecle XIX sperandoli quel compatimento che merita l'ardua impresa che ha di mira l'alta importanza di giovare al bene dell'Intelletto. Alla qual cosa e' incoraggia la gran massima del sommo Champagniere che « *Chacun doit contribuer à l'edification du grand oeuvre qui se fait par le main de tous, et on profit de tous..... et à toujours on doit accueillir avec faveur toute tentative faite dans le but de perfectionner la Science, ou d'améliorer la sort des malades;* » e ci conforta l'oratore romano colle indelebili parole: *Coscienza recte voluntatis mortuus consolatio est rerum incommodarum, nec est illum nihilum praeter culpam.*

§ I.

Effetti favorevoli prodotti dalla Musica e dal Teatro negli Alienati di mente.

Prima che Wttilis in Inghilterra o Pinel con Daquin in Francia si occupassero della cura morale dei demente; il verso colla musica, eoa che le teatrali rappresentanze si erano a tale uopo speculativamente adottate fin dai tempi assai remoti. Di fatti, storicamente parlando, il verso di cui si sostegna delle forze intellettive, se ne servono non pur gli Ebrei, ma ancora i Chinesi, i Peruani, i Greci, ed i Latini per ritenere meglio le loro leggi, per recitare le loro massime, e per cantare i loro domini religiosi, accompagnandosi alla musica, qual primogenita delle delizie del cuore, si rese a detta del celebre Quintiliana istintivamente e naturalmente familiare all'uomo per quanto con benevoli effetti si è impiegata per mitigargli le sventure, ed alleviargli le tristezze della vita; dappoichè — *fu dalle forze — s'incomincia a pover — quando si nasce.*

Quì fu che la musica poeticamente dellicossi in Ermeta ed Osiride presso gli Egizii, in Brahma presso gli Indiani, in Fo-hi presso i Chinesi, in Tubal presso gli Ebrei, ed in Apollo, Iano, Anfioce, ed Orfeo presso i Greci; come non dissimilmente si venerava in Mercurio, Cadmo, Olimpo, Chirene, Demodoro,

Fenicio, Alceo, ed altri, per i prosperi successi di cui ne fu giudicata capace—Qui fu che le principali nazioni la tennero tanto in pregio da formare il necessario insegnamento di cui si giovarono i Provenzali, i Flamminghi, gli Spagnuoli; e quanti altri la ritennero come arte incantatrice; per la qual cosa Nicolò V^o ne promosse delle cattedre, Enrico VIII^o colle sue composizioni, non che col suoi melodiosi suoni, l'animo contristato si allietava. Carlo V^o nei suoi lauti pranzi vi faceva intervenire l'orchestra per iscacciare la melencolia, ed il Peacham la metteva in tanto credito da non ammettersi come galantuomini coloro che non sapeano cantare e suonare almeno la Viola ed il Liuto; di cui si avea come varietà la pandera, la flauta, il salterio, il pianalone, ed il mandolino — E qui fu che giudicatasi come virtù celestiale fu introdotta nella Cappella Papale, nelle Cattedrali e como coro nelle obblazioni ed orazioni cristiane; per cui se ne studiavano le vaghezze eocche in Napoli, in Santa Maria di Loreto, lo Sant' Onofrio, così che nell'asilo dei poveri di Gesù Cristo, rammentandole come gaudia degli Angioli ed ispirazione divina; di modo che dal Dottor Agostino si disse « *Musica laetificet cor hominis... et cum suavitate carminis mulcet animus* ».

Da ciò ben si comprende il grande impero che per ogni dove, e sotto tutti i riguardi si ebbe la musica nel suo esercizio e nelle sue ben augurate applicazioni. La scrittura ci rappresenta il famoso Saulle sollevato, nello di lui tristissimo malinconie, dai canti, e dei suoni; quindi i benefici effetti dell'Arpa di David allorchè intonavano i suoi carmi melodiosi. Gli storiografi profani poi, oltre di ricordarsi con Filostrato, Sallustio, Morelli, ed altri il gran rispetto che primamente accordavasi a tal'uopo ai strumenti armoniosi, per quanto si conlavano in sulle monete; e con Glemblco, Euclide, Nicomaco, Polibio, Orazio, e Cornelio Nepote, la riverenza prestatala verso la Musica e la poesia dai Greci, non che dagli Arcadi che ne dettarono leggi a suo favore, facendone omaggio ancor col Cinesi, e dietro Pittagora, ed Aristosseno, con Tolomeo sui vantaggi che ne accagiona contro le oppressioni dello spirito; e ricordano ancora coi Martini i Filarmonici di Verona istituiti da Alberto Lavezola per

mantenere il brio della città, ed allontanarne le melenconie, giacchè i suoni sono quelli che direttamente ne sollevano l'animo, ne allettano l'orecchio ne confortano la mente e ne rallegrano il cuore. Questi Storiografi con più di esagerazione parlano dei Faedi quali druidi di seconda classe, o musci sacri, e poeti religiosi, repulisti fra le regioni celtiche come profeti capaci a rilevare col loro canto e suoni i destini dell'uomo; parlano con Halleix degli Ensalmadori che ottennero molta fama in Spagna perchè dicevano estrarre le malattie col lutto, colla musica o coll' influenza della voce; parlano con Tzelses di Orfeo quando richiamò dalla morte Euridice coll'armonia della Lira, di cui il Monteverdi intese farne ammirare l'accaduto colle teatrali rappresentazioni; parlano con Omero delle sorprendenti guarigioni sperimentate dalle dolcezze musicali contro moltissima infermità; e più di quelle che ne affliggono il sistema sensuale; parlano con Aulo Gellio, ed Ateneo, presso Capelle delle mirabilissime cure siffattamente sostenute dai Tebani contro un'esizievole morbo che li desolava, del che se ne cita Teofrasto come testimone oculare, parlano con Plutarco dell'aspra seduzione vintasi a Sparta da Terpandro colla Lira, strumento a cui da Platone si accordava fiducia per calmare gli impeti dei quorionasprili; parlano pur con Boezio di una Lira a Meibomio e Quintiliano, d'altro formidabile sollevamento popolare che andò a sedarsi coll'opera strumentale del Musico Damone; parlano con Aristotile, Apollonio, Discolo, ed altri delle possenti virtù dagli antichi attribuite alla musica che la reputarono qual ricetta sicura per vincere il più dei mali; e parlano di Pindaro che riportando in un Odo l'eccellenza di Esculapio, disse che pure sanava gli ammalati con canti dilettevoli, molli, o voluttuosi; del che Celso, Galeno, Cicerone, Hoffmann, con molti altri che, dopo Aretaeo o Celso Aureliano scrissero sulla pazzia, ne diedero la conferma onde far riflettere le meravigliose influenze che in quei tempi lontani accordavansi ai canti, ed ai suoni everso le malattie intellettive.

Che dirsi poi in proposito alle stesse meravigliose influenze sotto cui il gran Mesmér provocò il magnetismo, già riprodotto dalle rovine degli antichi, onde distrurre l'endemonio

di tante fiore infermità? Per non parlare delle epoche a noi vicine, e senza specchiarci perciò su quanto ne dice il Puyégur s' incontrano in Van-Helmont, Goclenio, Roberti, Burgravio, Santanelli, Liborio, Winding, Kirker, e cento altri, i dogmi coi quali intendevansi spingere e rafforzare l'azione utilitaria di questo mezzo coll'opera del suono.

Si sa d' altro canto che Omero e Plutarco attribuiscono alla musica virtù tali da far abortire e ridurre al nulla le morsicature dei serpenti, e di altri animali velenosi; e si sa quanta gloria si dava alla stessa musica da varii vetusti scrittori per raddrizzare la ragione travolta col mezzo dell' armonia. Platone anzi, a questo riguardo, considerava l' uomo come strumento armonico, che deviando dalle sue funzioni doveva ricondursi al naturale col mezzo dell' armonia stessa. Gail quindi con più d' originalità conchiuse che la musica ed il canto non furono umane invenzioni, ma elementi celesti che il creatore assegnò colle forme dell' accordamento organizzazione; ed il Goëze, contemplando le leggi che sorreggano l'ordine del creato, lo fu consistere esclusivamente in quell'armonioso concerto in cui lo ravvisiamo, senza di che ne diverrebbe confuso e disgregato — Laonde valutandosi dal Coccol i buoni uffici che si ricavano dalle note musicali verso i disturbi mentali, e le sensuali alterazioni in tal modo comprese, ne fu dello « *est itaque saluberrimo consilio viri prudentissimi sensum sanum vincere* » In modo da far succedere quel salutare trasporto che all'uopo si desidera tramutandone siffattamente il male al bene.

E se fin qui si sono giudicati i buoni effetti dei canti e suoni musicali con termini presso che generali, venendo ai fatti peculiari che impegnano l'argomento su cui scrivo, onde contestar meglio le favorevoli azioni che potrebbero spiegare contro gli abberramenti mentali rammento col Cheroneo il ritorno dello svitato spirito marziale presso Alessandro col mezzo del suono del flauto che lo ricondusse alle militari imprese; con Ettemullero, quella delirante che smangiava per protratta vigilia, la quale dopo tanti inutili tentativi, colla somità dei suoni ottenne la calma ed il desiderato riposo; con Sauvages, colui che colpito da malinconia

e da eufolgia pertinace, si serenava dallo smarrimento ov'era, col tocco del tambura; con Burdois de la Molle, i salutarî effetti che riportò dall'irraucivole suona dritta cetra, verso un'infeliceissima danna caduta in tanta stravaganza che campariva spiritata; con Desessorts, quei povera giovane folletta che sotto la melodiosa corda del violino lasciava di freneticare; con Faurier, cuiu elie per gravi spiacenzo marali andava fuor ragione, e che coll'opra delle appassionale armonia dei Poesiello la recuperava; con Tourtelle, quel musico di Besanzone che in grazia della musica adibitane a proposito guarivasi del suo delirio furioso; con il De Paseny, l' esempio di Filippo V^o di Spagna che andiede a risonarsi, col dolce canto del Farinelli, della di lui pertinace alienazione; con Rocques, quel Ministro di Napoleone che nel 1815 colpito da spaventosa insania, coll'aggradevole suono dell'arpa si è guarito; col Parfaix, quel pazzo (colla di eul storia chiude la sua couleshaa asservazione) che col dolce suono della chitarra si tranquillava; con Gerardi, li quale inclinando per propria convinzione di far versare i malati nell'esercizio musicale, raccomandava a preferenza l'armonia dell'organo onde intovare lodi al Signore, e chiedere casi i causolattissimi aiuti della Santa religione. Finalmente rammentu col Desceurel quei musicisti che, per la loro arte, appassionati al concertî armuinsi si sono liberali dai loro delirii collo dolcezza della musica stessa, eseguite in vicinanza delle rispettive abitazioni; e col Mojan i benefici effetti da esso lui riconosciuti verso le malattie della mente, che sono le più irrisolte che possa soffrire l'umana natura.

Quindi è che frugando tra i diversi scrittori tanti, e tanti altri esempi riguardanti cotale cura psichiatrica (detta dal signor Papa gioconda), si è analogamente al da Sauvages, da molti accreditati osservatori riposta della fiducia nella musica, già appellatasi « *incantata morborum* » dagli antichi; e per la quale d'Asclepiade affermossi « *Nulla re magis quam symphonia et vocum concentus Phreneticos mente immutata, et valetudine animi affectos, restituere ad pristinam sanitatem* » da Baglivi si esseri « *inter solatia aegrorum animo laborantium magnam vim obtinent musica, ut omnis constat* »

e da un ragguarilevole soggetto che pur ne conosce l'edificata si disse :

« Ohi possente armonial caluar di na felle
L'ira ed i mali raddolcir tu puoi
E di tuo noto al veau lo spirito appresso
Baptisci al duolo, e lo riduci a vita »

Dal canto e dal suono musicale passando alle teatrali rappresentazioni, non può non dirsi di essere stato inventato per sollevare e desiare lo spirito dell' uomo combattuto da furore sventura. Ciò tanto vero che il legislatore Licurgo per evitare nell' antino degli Spartani il malcontento giudicò far sorgere un sontuoso altare al Dio del Riso — In effetto riandando anche quanto l' istoria ci appresta a questo proposito, si scorge che il nostro Epicarmo, il quale, a detta di Teocrito e di Platone, fu il primo a chiamare le muse sul teatro di Siracusa, ove ai tempi di Gerone (il vecchio) divertiva colle commedie ai siciliani; « si sperimentò l'alo compiacenza a sì deliziosi divertimenti, per quanto si ricercava con estremo desiderio nelle pubbliche affezioni; per il che Demoloco e Filomono (congiunti di esso Epicarmo) così che Apollodoro, Carcione, e Sofrono valenti comici siciliani, si diedero pure a secondare un tanto diletto, mentre per la tragedia se ne occuparono Empedocle, Sosicle, ed Archeo.

Poi si sa con Tito Livio che in Roma essendo accaduta nell'anno 389 una peste desolatrice, la quale tenca quegli abitanti per l'allarme amarriti, perplessi ed abbandonati in profonda malinconia, non trovarono eglino altra salutare risorsa se non nel divagamento dei giuochi scenici, colla credenza che così calmayasi lo sdegno degli Dei — Quindi fu che a vista di tali benefiche influenze successero agl' Istitiani, ed alle favole Atellane, con più di applauso, le teatrali rappresentazioni in allora sostenute d' Andronico, e poi da Gneo Nevio, Ennio, Plauto, Cecilio, Pacuvio, Azzio, Terenzio, ed altri, che alla letizia del teatro accompagnarono l'istruzione, per la quale dal Donato si scrisse « *Comœdia est imitatio vitæ speculum consuetudinis. et veritatis imago* » E quindi giunse a tal eccellenza il lusso per sì ricercate favorevoli oc-

cupazioni, per quanto se ne costruì quel magnifico teatro di marmo, che superlativamente dicevasi contenere otto mila spettatori, e si pagavano ad ogni allora venti mila scudi dalla cassa del tesoro.

Si fu dunque parimente grande il riguardo che si dava in quei tempi ai pubblici spettacoli; o più di più nelle tristissime circostanze che offliggerano lo spirito sociale.

A conferma di ciò Annunio Marcellino rapporta, ch' essendo avvenuta in Roma una formidabile carestia, per la bisogna vennero cacciati tutti gli stranieri che si trovavano colà, onde non venir meno le risorse per la viltà; all'infuori di tre mila saltatrici, con oltrottanti maestri, che a pubblico sollazzo vi dimoravano. E di vero se mai nell'epoche oscure si ricorreva al dir di Pocobelli, al Carro di Trespì, ove come a ludibrio entravano in scena certuni vendemmiatori col volto imbrattato dalla laccia del vino, per molleggiare con voci ed espressioni ridicole ai passeggiere che incontravano onda nuover le risa e scacciare il mal umore; quanto e più efficace il teatro già istitutosi qual miglior mezzo di civilizzazione, e di diletto, tendente a rinfrenare le noie della vita, ed i pervertimenti dello spirito?

Ma quando al teatro qual innozzo valesole contro le vesanie, più degli scilliori estranei alla scienza, c'impona l'autorità di medici rispettabilissimi pel loro classico valore — Difatti dopo che Asclepiade giustamente gridava contro le tenebre, e le barbarie, che si eran escogitate per iscuolero collo spavento lo spirito travolto degli infelici alienati, sostituitasi a tal eccesso la pazzia, così che il divagamento teatrale, si trova presso il venerando Aulo-Cornelio-Celso che si raccomandano le sceniche rappresentazioni contro la follia « *quo citius recitare si qua meminerint cogendi sunt*; » si trova presso la Nosologia metodica del sommo Francesco Boissier de Sauvages ancor raccomandato allo stesso scopo il diletto delle sceno... « *suadentur itaque festiva spectacula... Ludicrae concertationes... cantus concertus musici... ec.* » e se mai da qualcuno si mettesse in dubbio che le *Ludicrae concertationes*, non corrisponderebbero ai spettacoli teatrali, risponderò col comico Plauto che chiamava *arte ludicram fa-*

II

cere l'arte di fare il commediante. Troviamo nel trattato completo delle malattie frenologiche dell'illustre sig. Parfaix, estratto dai signori Barte, Barton, Cabucit, Canibo, Dubuisson, Esquitrol, Fndré, Georget, Leuret, Lorry, Marizon, March, Pinel, Proff, Spurzheim, e Vossia, l'esempio del sig. Carboni, comico italiano di gran voglia per lo spirito gaio e vivace che possedea; il quale trovavasi in Francia colpito da trista tipemania, andando a consultare sull' assunto un dotto medico a Parigi, altra risposta non si ebbe se non quella di trovar rimedio nel divertimenti teatrali. Così che il disse il gran Bagivi; « *quæ tota vis curatiois in morbis oum, resident in animo ipso* »; ed il celebre Fabre colle interessantissimo parole « *de opposer les sentimens aux sentimens, et les passions, aux passions, pour mettre fin a leur desespérante fixité.* »

Guidati dunque gli esperti Direttori di quel gran Manicomio di Stephansfeld da simili vedute, certo non s'inducevano a caso nel mettere in campo la commedia per la cura morale degli alienati come la più straordinaria fra tutte le distrazioni.

Bisogna inoltre ricordare che non altri rispettabili Manicomii, tali che quello di Charenton, di Sonoeinstein, e d' Aversa si obbero pur il pensiero di far recitare ai pazzi delle commedie; che secondo Rosi, o Schwegger si stimano molto salutari e vantaggiose allo scopo; poichè mettendo l' intelletto in tutt' altro stato colla loro attenzione, lo distraggono da quelle anormali fissazioni che tolgono la ragione.

E per non andare allo lunghe, col molteplici esempi tramandateli da altri scrittori, nella R. Casa del Melli di Palermo si è messo anche allo prove quest' altro mezzo potentissimo di cura psichica-morale. Ed il prestantissimo professore Pignocco ne diede anche conto nelle sue ragguardevoli Memorie sul Trattamento morale ed igienico nei diversi generi di folia — Ricordo anzi che nei primi anni della mia giovinezza (nel 1834) l'esimio barone Pisani mostravami personalmente, con quell'amabilità che gli era propria, un Teatrino con appropriate iscrizioni, e buonissime pitture, eseguite con tutta maestria dagli alienati stessi. Ricordo inoltre che alcuni pazzi tranquilli cantando si esercitavano al suo-

no di certi strumenti musicali, ed altri all'esercizio militare con armi inoffensive.

Da ciò si rileva benissimo che nel nostro Manicomio sono in tutti i modi adempiute le investigazioni riportate sulla cura in discorso, ed i casi di guarigione per mezzo delle musicali e teatrali rappresentanze, ci vennero riferite dal prologo sig. Marchesano; per la qual cosa a rendimento di grazie dall'allenato F. M. potando esclamossi:

E gli anni dolci, e le ridenti prese
E i bei laggi armoniosi fanno
Sento a due anni di giacinti e rose. 2

§ II.

Effetti vantaggiosi della Musica e del Teatro verso le operazioni della mente

Se dalla sola enarrazione dei fatti contemplati finora si dovesse inferire che la musica ed il teatro richiamano ai dementi il senso perduto, sarebbe il caso di ammettere come vero quanto ne disse Tiresias per Orfeo che richiamò Euridice dallo porto dell'Inferno cogli allettamenti della Lira, nel modo come prestigiavasi dai seguaci d'Alberto il grande, che per la pozzia nel solo Crisotilo le virtù curative ne immaginava. Ma facendo attenzione a ben altri esempi non meno rilevabili, e con ogni circostanziata diligenza riportati da altri scrittori, si scorgerà altresì che coll'opera stessa degl'indicali mezzi, sono apparsi tali contrarii risultanenti, da condurci all'estremo, col quale si accusa la musica come seducete invenzione che fa travolgere lo spirito dell'uomo, ed il teatro qual altra maschera d'inganno che disordina, e mette in scompiglio gli umani pensieri.

Epperò questa disparità di effetti che dette volte con diverse forme si osserva presso differenti persone sotto le medesime azioni, non deve certo destar meraviglia se si riflette non dipendere che dallo maniere diverse con cui impressionano il sistema sensibile subordinato già alle rispettive individuali disposizioni, attitudini, prevenzioni, passioni e tut-

l'altro; non che a quei sentimenti che inducono tenerezza, amore, sdegno, odio, malinconia, collera, furor, vendetta, dai quali s'ingenerano le allucinazioni e le aberranze di cui ancor Lock, ed Alfieri ne compresero i rortatori diversi dipendenti dalle diverse impressioni.

D'altro canto si è presso che conosciuto con Gall che le operazioni intellettive sono strettamente collegate all'organismo personale in modo da potersi dire, che le funzioni immateriali (psichiche) si compiono col mezzo degli organi materiali, di cui il sommo Cabanis ne additò lo traccio con manifestarne i rapporti scambievoli che si hanno il fisico col morale: rapporti che nell'insieme pronunziano i sentimenti delle principoli e speciali passioni che sull'immaginazione dello flato esprimono quelle fantasie affatto contrarie all'ordine normale, e che fenomenicamente si apprendono per mistero. — Da ciò quel falso giudizio che trasporta l'ideale al di là del vero, o pel quale, dicea il filosofo Gioja, l'uomo malinconico non vede che prospettivo di mali. Uomo vano non concepisce se non irrivenenze, o l'uomo dobbene suppone le virtù ove nol sono.

Quindi è che dal diverso grado della sensibilità, e mobilità nervosa che partitamente si possiede, dalle varie prevenzioni che ne preoccupano l'animo delle differenti persone, e dalle peculiari maniere di come consensualmente si mettono in esercizio le facoltà cerebrali intellettive ed affettive, ne scaturiscono, secondo si peosa dai più accreditati psicologo-fisiologi, le conseguenze svariate che sregliano sullo spirito umano sentimenti non conformi al naturale.

Dietro queste brevissime e sintetiche premesse n'emerger, che la mente qual misteriosa potenza che agisce in noi coll'opera dei sensi materiali, allorchè per mezzo dei medesimi enormemente ne riceve le impressioni del di fuori, può concepirne degli aborramenti, delle allucinazioni, e dello fantasmagorio tali da deviarne l'umano ragione. E qui seguitando, col metodo tenuto d'innanzi ad analizzarne di proposito lo storia dei tempi, e quanto ce ne riteriscono gravissimi scrittori, non è difficile provorne l'assunto, di cui ne dà un rapidissimo ragguaglio, che a colpo d'occhio dimostra gli errori o quali può soggiacere il pensiero sotto la concorrenza dei sensi in patria. Così:

Per la Vista, si rileva in Buckner e Tissot un fanciullo che a piacere lo si faceva divenire epiletico, quante volte un corpo qualunque di color rosso si mostrava; in Zimmernann quell'altro che dava nello furie alla semplice vista di un rognatelo anche effigiato nella cera; in Windber una giovine che al vedere un rospo cadea in spaventose convulsioni. in Deusingins un sgarrito che smarrivasi vedendo una testa di porco, che poi senza cimbrotto mangiava trovandola colle orecchie tagliate; in Prochaska una signora che perdea i sensi come guardava le barbietole delle quali ne avea concepito avversione; ed in Scalligero quell'altra che alla vista di un giglio cadea in sincope, come per una rana succedea a quel monarca di cui parla Amato Lusitann.

Per l'Olfatto, si ha che il Dura di Eparnon e Madammingella Contal all'odore del lepre si disturbavano e svenivano; — Wagner ammirò l'uguale fenomeno coll'esalazioni dei gambetti preparati a brodo; — Baylo rapporta che un tale passando innanzi le botteghe nelle quali si preparava il caffè, all'odore di questo aroma ne risentiva disturbi posilivi; — L' Effemeridi dei curiosi della natura parlano di un soldato che al fiuto della pecunia perdea i sensi e ne restava stordito; — Cadet de Gassicourt dice che una Signora in mezzo ad una compagnia di donne col mezzo dell'olfatto conosceva fra le stesse colei ch'era in corso della mestruazione sperimentandone dal suo canto agitazioni; — Donato riferisce che un militare si mettea in fuga coll'odore della ruta ed il Montaigne assicura che alcuni temono più l'odore del pino che una archibugiata.

Per l'Udito, Willis cita una femina perfettamente sorda alla quale ritornava la percezione della voce, quando entrava in disordine sotto il forte strepito di una campana; ed assicura nel suo trattato dell'esperienza che un giovane avvertiva spasmi e convulsioni nel senile lo scroscio del taffetà gonfiato: — Nelle sopradette Effemeridi dei curiosi della natura se ne cenna un altro, che provava ambascie, e sentivasi soffocare al semplice rumore che si faceva nello scopare; — Roose parla di una donzella isterizzante che facilmente dedicava se le si parlava con voce troppo avanzata: — Il sopranminale signor Prochaska riporta un altro individuo che smarriva i sensi quando sentiva un gal-

to iniegotare, ed un altro ne accenna che si faceva impaziente nel sentire il monolono gracchiare delle rane.

Pel Gusto, si sa che l'anatomico Gavaré diveniva convulso in assaporando una mela; — Bachm soffriva fortissimi spasmi quando a caso ed all'insaputa il frutto delle fragole assaporava; — Boerhaave osservò anche convulsioni e fermenti nervosi in certuni che mangiavano cinghie di uve; — Gaultier porta l'esempio di un uomo che provava brividi, e disturbi sensuali come si mettono alla bocca una sola goccia del succo di limone; Surin indica un soggetto sì disordinato al gusto che soltanto provava piacere nel ciliarsi della carne cruda; — Lo stesso Gaultier dice altrettanto per quel catalano che masticava con avidità estrema i ritagli del Roujo col filo inecrato; — Ritte conobbe un individuo che col salvarsi il tabacco sedava le ambascie che ne risentiva al rapo. — ed il Dejaa assicura che un personaggio disinto nel gustare le materie escrementizie brutalmente si dedicava.

Pel Tatto, finalmente si rapporta dal medesimo signor Dejau un soggetto a cui il mirle sovrapposto alla pelle gli arrecava disturbi tali da comparire avvelenato; — Bayle analogamente parla di una donna che sperimentata spiacevolissimi fruscii nervosi quante volte le si applicava pure sulla cute il mirle; — Whist ne rita un' altra che sveiva se lo si toccava colla nore muscata; — Wagner riferisce che un uomo avvertiva fortissime orripilazioni di freddo per la spina dorsale se una pesca coll'estremità delle dita ne palpava; — Prochaska ne indica un altro a cui il tocco dello stesso frutto l'indisponesse tanto fino a farlo vomitare; — Haller ci offre l'esempio di una signora che disordinavasi al tocare una stoffa di seta; ed il signor Zimmermann attesta che in diversi individui l'impressione dell'acqua fredda sulla pelle ha prodotto fenomeni spaziosi con positivi disturbi nervosi.

Eppure gli addotti esempi che danno a di vedere i disturbi organico-mentali che col concorso dell'immaginazione possono svilupparsi dall'esterne impressioni in modo da succedere quelle aberranze che si alieno allucinamenti sensoriali da Sauvages, Esquirol, ed altri sentitori, non formano tutto ciò che interessa il gran mastro della concezione, se si riflette a quan-

to ne dissero Brillant e Sarrau sul senso generico da cui si occasionano dissinii veramente ideali; ed a quanto sotto in imperfezione, deficienza, e totale incidenza del sensi in discorso eminentemente si avverte d'innormale. Il medesimo signor Esquirol di fatti parla di un uordiro clero, in cui succedeano spesso le offuriazioni della vista tutto che privo di quest' organo visuale; — Laonde ella l'esempio del sordo che sentiva soltanto la vore della Divinità che lo consigliava di ammazzare il medico che consultava; — Wansvieten, senza che fosse stato presente, avvertiva il puzzo di un cane stucato che l'obbligava a farlo vomitare; — Fabre riferisco che alcuni individui alla inavvertita spulacchiavano contro il proprio volere; e Gioja rapporta il caso di quel tale che avvertiva il torro di un estro-neo sopra un arto che gli era stato amputato. Cosa è da concepirsi per tutt'altre anomalie che si suscitano internamente col mezzo di quel supposto sentimento viscerale sostenuto dall'immaginazione col quale fanno supporre con errore ciò che si allontanano dal vero, con ammettere infirmità incurabili per virmi alla testa, corpi estranei nel polmone o al cuore, ed animali velenosi o parassitari nell'apparccchiu gastro-intestinale, nri fegato, nella milza, nei reni, e nella vesicela. Qui potrei arrecare di gran lunga gli esempi da me stesso ocularmente saindall, se la brevità, da me promessa non me lo vietasse, e non le avessi in parte circostanziatamente descritti nelle mie *Mediche osservazioni sopra non ovvie infirmità*, già pubblicate negli atti della rinomatissima Accademia Gioenia di Catania l'anno 1854, e riportate in diversi giornali.

Divero è assai grande il campo ove si attendono le investigazioni da farsi in ciò che riguarda lo studio psichiatrico fondato sulle basi che mettono in relazione l'Organico-funzionale coll'esercizio del pensiero: Studio che secondo il saviu sentire del signor Puschacpe non deve stabilirsi colla sola teoria della anatomia patologica, che spesso a nulla si riduce, o non ciò che esprime l'umana natura, ma severo nell'insieme delle cose che muova gli affetti dell'animo che intervertita ne inducano la follia. Quindi è da notarsi sull'argomento in esame, che quanto più si rommuovono tali affetti sotto le impressioni voluttuose, incantatrici, sorprendenti, ed esaltativa

che ne provengono della musica e del teatro, per altrettanto sviluppar si possono con maggiore o minor energia i risultati buoni o mali che si riflettono sulle facoltà intellettive ed affettive. — Ed interrogandone la storia stessa sotto queste vedute, si vede ancor chiaro, che quantunque sia accettabile la poesia coi suoi canti melodiosi o strumentali, e quantunque piacevole sia il teatro nel dimostrare le virtù ed i difetti dell'uomo, pure dall'una, e dall'altra maniera, qualche volta, per individuali indisposizioni, può l'intelletto restar sopraffatto in modo da concepirne delle allucinazioni, che sotto forma piacevole si dissero da Orazio *Amabilis ianua*, o nell'accesso della stravaganza: *Allucinatio mentis*, per la quale Ovidio legittimava se stesso dicendo:

« Nulla quidem scripsi, arduaque vitiosa putari
Emendaturis ignibus ipse dedi. »

Ed oltrechè fra gli scrittori antichi ancor dissero male della poesia, Pope nel suo *Martino Schibero*; Lamy nelle sue riflessioni sull'arte poetica; Filodemo nei suoi *Papiri*, e Cicerone che la impugnava qual trastullio puerile; il *Caio* coi suoi argomenti filosofici ha fatto conoscere non essere altro il poeta che l'uomo visionario, il quale allucina col trasformare a suo talento quanta lo circonda, e far supporre quello che non è vero, per cui scende fra gli orrori dell'inferno con Dante; si sottera alle delizie dei giardini di Armida con Tasso; si trasporta nei palazzi di Alcina con Ariosto; Interviene al Consiglio dei Numi con Omero; o lanciandosi con Milton nell'empireo, s'introduce fin dove Isciovah imprime sul trono abbagliante del sole, il movimento agli Astri che ne dipendono, o ne sconquassa le nazioni coi loro transitorii imperi. A sì innegabili fatti non vi ha certo chi senza censura vi si oppone, ed un caldo stimolator delle muse dei tempi attuali persuaso di questa verità chiaramente ne scrisse:

« Nuovi oggetti inventi e crei
Che hanno vita in te soltanto;
E per lor ti affanni e lei
Con lor piangi e rida intanto;
E in te esiste un Universo
Dal creato assai diverso. »

In effetto allorchè la musica, fantasticamente operando, scelga per argomento una battaglia, ed spingerà colle sue mosse nella mischia, ed farà marciare colle guerriere folangi, ci farà udire lo strepito delle armi, le fastose grida dei vincitori, il lamentevole gemito dei succumbenti, c'introdurrà quasi in quel bagliore che annunzia alla frenesia. Con tali prevedibili eventi cosa potrebbe succederne in quonli per proprio interesse, per speciale passione, o tutt'altro leggono o si fanno spettatori di sì esagerate impressioni? Onde fu che a tal motivo veniva teologicamente riprovato dalle sacre dottrine. Da Giovanni XXII fu impugnata e contraddetta; e da Paolo IV se ne dubbiava l'esercizio, quantunque Pier-Luigi da Polistria avesse espresso, al dir del Boiti, in canti l'infimo senso della scrittura, la sua significazione simbolica, o la sua applicazione all'animo ed alla religione.

Da qui passando anche storicamente a quando se ne dice contro la musica dai medici scrittori, si rileverà non di leggeri in Areteo di Cappadocia che i sacerdoti di Cibele all'accordo di certuni strumenti clamorosi, e più delle trombe cadevano in tale smanìa che giungevano a tagliarsi le parti genitali, ed a percuotere colle stesse la statua della modestissima Dea; — Ippocrate parla di Nicomaco che quando nelle ore anturne uvertiva il suono del piffero si smarriva; — Chryso volendosi significare la forza impulsiva dei suoni sulla circolazione, dice che ad un individuo nell'atto del salasso uccisa con maggior impeto il sangue allorchè vi si batte il tamburo; — Tissot rapporta un uomo che per effetto della musica e dei suoni strumentali diveniva epilettico o soffriva convulsioni; — Haller attesta che nel giovane Albino alcuni suoni poco discernibili bastavano a farlo svenire; il musico Claudiano al tempi di Enrico III re di Francia, suonando nello nozzo del duca di Gioiosa, eccitò nel di costui animo tal turbamento e furore che pose mano allo spada innanzi lo stesso sovrano; — Chiraco celebre medico che curava le infermità col suono della lira, promosse tanta frenesia in un ammalato che lo voleva onninamente ammazzare; — Paulini ella un soggetto che abborriva le note musicali in modo che per la inquietitudine si metteva a vomitare; — Rousseau cenava nel

suo dizionario, il licascone a cui il suono della piva gli accagionava smarrimento e llumore do facto immediatamente orinare; rapporta pure una donna che quando sentiva la musica soffriva un riso convulsivo; e racconta che un altro Enrico re di Danimarca all'odice gli accordi musicali entrava lo tale delirio da uccidere i propri servitori; — De Pesray dice che Solimano II fece bandire dal suo esercito una compagnia di suonatori di flauto, perchè colla musica anzi che farotiro ne distornava le imprese militari; — Bayle fa menzione di una donna che perdea i sensi al suono delle rampane; — Lannotte che provava piacere nel fragore delle tempeste, sperimentava smanie sotto l'impressione dei suoni più soavi; — Rodrigo nelle armoniose corde produsse in un Abate tale emozione di animo che radde a terra soffocato; — Franck parla di un soggetto che appena sentita suonare l'organo fuggiva dalla chiesa; — Ed il Pope mostrava tale avversione per la musica che non putea persuadersi come potesse arrecar diletto e piacere.

A vista di sì sciziali fatti diametralmente opposti a quelli riportati nell'antioriore paragrafo si vede chiaro che gli effetti della musica diversificano di molto, giacchè sotto le impressioni della stessa certuni individui ridono, altri piangono, questi delirano, e quegli ne impazziscono, e se si dovrebbe stare strettamente a quegli contemplati in questa seconda parte del mio dire, si dovrebbe col Boadi ripetere

« Mia Ceira addio. Qui lascia e negletta
Stanco custor t'appendo, o inven qui interno
Nula o pastor di pro scultici aspetta. »

Dalla musico and andoe pur analiticamente, e storicamente al teatro, sulle cui azioni si è scritto con maggior rigore in quanto che si crede acragionacne conseguenze più cattive per le quali ne disse Platone; *Spectacula et Comediae incontinentum, et instrumentum sunt omnium malorum*, per il che Rousseau nella lettera su gli spettacoli enunciava i di lui pensieri, e nelle Toscutane biasimandone la tragedia la reputava come oltraggio al travionenti dell'umana natura: se ne vedraano ancor gli errori tanto perchè fomentandone i rei costumi fu scritto: *Theatrum proprie venerationis sacramentum est* » quanto perchè questi

scenicamente si manifestano nel modo che ne disse il principe degli Oratori Romani: *Nunquam Comediae nisi comestudo vitae pateretur probare sua Theatris flagitia potuissent.* »

Ma a non portar più a lungo il disprezzo assegnatosi al teatro coll'anatema che gli si pronunziò dai primi filosofi, e padri della Chiesa, a segno che ai poveri commedianti, a detta del signor Villenault si dava l'ingiuria di non poter occupare nella società cariche civili e militari; mi acciogo piuttosto a riferirne le contrarie conseguenze che sulla mente ne hanno rilevato i medici con altri distinti osservatori.

Tertulliano restò sorpreso nel vedere una donna che sopralatta da uno spettacolo scenico si restituì la casa furibonda, come uo'ssessa, e con la ragione smarrita; — Horn viaggiando per la Germania ebbe pena nel riconoscere un giovane saggio, ch'era andato fuor di se per esser intervenuto ad una comica rappresentazione; — Jodre racconta il fatto di colui che spettatore di un'azione tragica nella quale il padre sacrificava il proprio figlio, preso da freesia intendea far altrettanto se non veniva sequestrato; — Loyer Vültermay riferisce che un uomo di settant'anni a colpa del teatro smarri ad un tratto la ragione, e perdette fianche la memoria del proprio nome e della casa ove abitava; — Royer Collard assieura che « les représentations théâtrales auprès de les aliénités offrent grands d'inconvénients » di seguitò alle fallaci sperimentazioni; — Andral manifesta, che la musica di cui se ne preconizzano gli effetti favorevoli da alcuni scrittori non ha corrisposto, giacchè nel maggior numero dei casi ne aggrava i sintomi, così che gli spettacoli scenici che hanno prodotto puramente svantaggiosi risultati; — Esquirol, Nodding, Franck, Roller, Guislain e Falret sono altresì avversi all'esercizio delle commedie e convien rinunziarò a dirittura; — Pinet, Daquin, Ellis, Fournet, e Brierre de Boismont con altri frenologiati, che hanno parlato tanto a favore della cura psichica o morale presso i dementi, non hanno per quanto ne sappia prestata fiducia al divagamento scenico, quantunque Ferrus, Falret, Volzin, Leuret, e Parchappe hanno in termini generali parlato sulle dichiarazioni.

Quelle tra gli scrittori di eredità che sono fra noi, nel cui

novero è da contarsi l'egregio Professore Gaetano Costanzo, Autore di varie applaudite memorie frenopatiche relative alla cura morale negli Alienati di mente in corrispondenza alle loro alterazioni patologiche, ed in armonia alla cura fisica, non se ne fa motto dei benefici effetti del teatro nel modo sperato. Il diligentissimo Dottor Francesco Pignocco tanto lodato per le sue pregiatissime Opere pubblicate all'assunto, con quella sana esperienza che gli è propria, avverte che ai folli non sempre le feste ed i giuochi tornano fruttuosi, e sovente val meglio astenercene che continuare ad usarne ed in avvicinandosi al mio argomento, ne raccomanda con estrema delicatezza le dissertazioni in cose amane senza che nulla abbiano di comune coi loro guasti pensieri, e colle loro anormali occupazioni, e perciò, (egli dice) non romanzi, non produzioni drammatiche, o altro che possa colpire la loro sensibilità, potendo facilmente accadere che si accresca il delirio, o che di molto affezionandosi al protagonista dell'opera, od altro interessante personaggio, sentano viva predilezione per oggetti ideali, a discapito della tranquillità della loro mente.

Il Droz, ed il Descuret hanno pure benissimo fatto rilevare che l'esaltamento mentale si comune d'alcuni anni in quà deve molto attribuirsi, non solo ai supposti progressi della odierna civiltà, ma alle violente emozioni d'animo che si muovono col diletto dei romanzi e del teatro, che favoriscono quei delirii verso i quali i sensi ribellandosi fanno dar di volta alla ragione — Questa circostanza presso che realizzavasi a Parigi allorchè dal Dumas fu drammatizzato l'avvenimento della celebre Maria Dupiessa, che a somiglianza di Margherita Gautier, andò a perdersi nei sentimenti lascivi che romanticamente formossi, e sotto al qual ne restò vittima infelice. Ond'è che il Sanchez vivamente penetrato da tali disastri ci fa conoscere che devono sempre mai sospettarsi, se si consideri che le scene, l'orchestra, i canti, gli attori, le attrici, le vesti, i movimenti, e le azioni, sono mezzi sufficienti a sorprendere ed agitare gli affetti dell'animo che muovono il morale dell'uomo.

D'altro canto, ripetono altri accuratissimi osservatori, quali

sono gli argomenti che per lo più si espongono sulle scene? Quegli che rappresentano e mettono in prova gli odii, le vendette, gli amori, la tenerezza, la persecuzione, il terrore, la disperazione, le risse, le maldicenze e tutt'altro che per coincidenza nei soggetti sensibili può indurle frenesia. Di fatti lo stesso dottor Marchesano, a cui dietro i fatti pubblicati nel Giornale di Parigi di Aprile 1857, fecero genio le distrazioni della musica e del teatro presso gli alienati nell'averne rilevato lo sfavorevole incontro della musica presso quel religioso Lipemoulaco che pel Giovedì Santo dovea cantarne le preghiere della chiesa, non lasciò di considerare, che veramente lo scopo non dev' essere quello di far suonare, cantare, e rappresentare le commedie a qualunque folle, ma di avvalerci di questi mezzi ove se ne potrebbero ottenere brillantissime guarigioni. Per lo che trovandosi mal ferma l'idea concepita all'assunto sembra allentabile il pensiero con cui si esprimeva il sopradetto signor Bondi:

« Rao è signor che gl'infelici alienati
Delle scerife inuse il fato svaro
Altro piace fuorchè i sognati accenti
Che nel regno fantastico tal volta
Con dolce vaneggiar al cor sedotto
La creatrice idea flego e colara. »

Tale varietà di pensare poggiando senz'altro sopra fatti diversi, pei quali differentemente si è pensato dai molteplici scrittori, non ha lasciato d'indurre in epoche separate, l'uso o la riprovazione della musica o del teatro sulle malattie in esame, in modo da significarne la volubilità di quanto riguarda l'assunto, per la quale si disse dal dottor Agostini: *Mens ipsa hominis quae dicitur rationalis, mutabilis est, nec est ad ipsum. Modo vult, modo non vult; modo scit, modo nescit; modo meminit, modo obliviscitur: ergo ad ipsum non habet ex se.* In mezzo a sì disperati pensieri però è sentir giusto dello scienza che so no interesse, metterne a conto quelle contemplanziioni verso cui sarà di guida l'esperienza ricevuta sugli schiarimenti dei fatti ricevuti, e l'attenzione sul riguardo dimostrato da gravissimi autori, con iscaponirne gli altrui divisamenti onde metterli in raffronto colle induzioni che accordo

la esperienza medesima, prima di concludersi all' inconsiderata coll'assoluto addin che si dava all'artista teatrale, e celebre cantante signor Parchiarutti, coll'esclamazione:

O genio alma, o dell'Itale
Scene idrino e vasto
Cerca le orecchie memori
Indarno il tuo bel canto. 7

§ III.

*Del modo come comportarsi la Musica ed il teatro negli
aberranti di mente.*

La dissomiglianza ravvisata nei paragrafi precedenti circa gli effetti favorevoli o contrarii della musica o del teatro in coloro che soffrono alterazioni di mente, e gli opposti sentimenti pronunziatisi all' assunto dai diversi scrittori, mostrano certo la gran tenebria che si trova su questo argomento di cura psichiatrica, per la quale vi ha chi ne caldeggia o ne sfala l'uso, e chi vi si confida o lo respinge severamente; provandosi così col Fabre che « La musique avec les représentations théâtrales ont toujours conduit à des résultats variables ».

Ma dovendo qui andare al preciso, secondo le promesse, se mai si riflette col Weisse che « cette medication à son mauvais côté, comme toute médaille à son revers » se mai si pensa coll'Hoffmann che ad onta di qualsiasi trattamento « non semper positum est in potestate medica morbos tollere et aegros sanare » e se mai si considera nell'esperimentato signor Sinli che « quegli irriterà con maggior successo i suoi ammalati quando invece di rifutarne un rimedio lo saprà adattare all'occasione. » così a sostegno del vero è meglio rivolgerci a quei suggerimenti che fondati sull'esperienza guidano a quel clinico intendimento per cui ne disse il Bogliovi *qui bene judicat bene sanat* » e che non si allontana punto a contemplare quanto ci addita la stessa natura; poichè « natura autem defuit, et confunditur cum sapientia in cognoscendum ea quae ab ipsa natura facta sunt » (Ippocrate).

Da ciò facile a emergere il giudizio di non considerarsi diversamente i disturbi funzionali del cervello su cui si roggirano le facoltà intellettive dalle altre malattie spettrali a tutti' altri apparecchi funzionali, che chi se ne pensi da qualche mente superficiale, ed a qual cosa si è ripetuto col Rayet che « *Il faut des connaissances, de la persévérance, de la pénétration, et des épreuves réelles pour se persuader de celle vérité incontestable* ».

Premessi questi ragionevoli argomenti, ed investigando colla stessa flagivi quanto all'uopo sia necessario... « *ut Medicus inveniat quae morbi sit sedes, quae causa, qui exitus antecedentium symptomatum, qui demum effectum curamus* » onde stabilirsene la diagnosi, andando all'apoteirica ne sorge il bisogno di' inoltrarne sempre più le indagini per non lasciarsi sopraffare dall' impero dei sistemi che spesso invece di giovare si rendono pericolosi e nocivi, ed a scanso dei quali si raccomando dal signor Blacoe che « *L'esprit médical doit toujours dominer la méthode, et jamais la méthode l'esprit médical* » ripellendi così la Galienica sentenza che insegna « *ratio et experientia sunt duo fideles quibus medicus corpus firmatur.* »

E qui progredendo da siffatti provvedimenti, non è richiamare anche a noi i precetti dogmatici dei sommi dell' arte che han fondato a giusto dire i cardini dell' edificio salutare ove sta scritta la massima del *curas accurata ablatio sanat*, e di sobbarcarci anzitutto con Celso ed Hoffmann alla ricerca della ragione che ha dato scaturigine ai disturbi funzionali da combattersi; per cui il primo scrisse « *Eum vero rectam curaturam quem prima origo causae non fecerit* » ed il secondo « *denique medicus primam morbi originem et fontem a quo symptomata cum effectus proficiunt curare erudet* » dappicchè giammai possi togliere l' effetto quando la causa che lo produce sarà persistente.

Dietro quest' altro esame si riconosce anche benissimo col Piorry che « *L'immenso majorité des progrès réels qui à fait la thérapeutique, repose sur le rationalisme médical qui à pour boussole le positivisme du diagnostic* » e perciò si concepisce pure il bisogno di adollarsi meza rapari a rialluzzar-ne la palangina che si vuole colle norme stabilite dal Gou

doim, adoperando cioè « par les maladies morales un traitement moral, par les maladies physiques un traitement physique, et par les maladies chroniques un traitement chronique » senza di che certo anderebbe a vuoto qualsiasi presuntiva prescrizione. Ingiungendosi altresì la previdenza che ladutore il male sia ostinato e pertinace puossi chiamare in ajuto il trattamento sostitutivo, rivelante, o di perturbazione compensativa ammessa nella scienza Ippocratica colle parole *de duobus laboribus simul oboritur vehementior observat alterum* e senza che in ciò si perda di vista quella attenzione su cui si basa ogni ragionevole indirizzo terapeutico pel quale si assegna dal Willis l'assunto « *medicamenta hactenus in manibus nuperiti sunt tamquam gladii in dextera furiosi.* »

Di conseguenza alle cose precennate, senza omettersi l'altre vedute che sorgono dal bisogno delle speciali circostanze morbose, ed individuali condizioni, giacchè non puossi stare ugualmente ad una stessa regola per tutte le forme ammalati, si rileva facilmente che l'esercizio della musica e del teatro non sarebbe giovevole se non o applicato colle norme del Baglivi, non sarebbe utile se secondo Fouldon il disturbo intellettuale non dipende da causa morale; non sarebbe efficace se sostenuto da irregolarità organico-patogeniche non si raddrizzano queste coli' additato metodo ippocratico; non sarebbe di giovamento qualunque rimedio eroico quando è fuori delle misure del sig. Willis raccomandate; o di alcun vantaggio sarebbe se non si mettono a posto le condizioni speciali morbose, e le individuali posizioni dell'alienato siccome si è fatto rilevare.

Considerati così le cose non è a discaro aggiungersi, quant'altro di eventuale potrebbe insorgere per circostanze svariate, dalle quali cumulativamente ne risulta l'asserito certame in proposito agli effetti variabili della musica e del teatro presso gli alienati, su cui oscillandone già diverso sentiro si è giunti a specularne quelle vaghe pratiche induzioni, per le quali da Bussier Sauvages si disse;

*Exige quod canet et quæ est sine voce puella
Non didicit choros tangere posse lyram. »*
*Turgida in plena est si nigra est vocetur
Et poterit dicere rustica si qua proba est.*

Sorretto fin qui con termini generali il raziocinio medico dalle preconcezioni stabilite dall'esperienza o sostenute dalla ragione, per condurci al difinitivo della cura preconcetta, è necessità mettersi in maggior scrutinio la circostanza tutte che ne insorgono, e che si riferiscono alla scorta di tutt'altri precetti, quali brevemente ricorderemo con quelle riflessioni defucidalive ricavate dai fatti speciali, o pei quali Barone stabiliva « IN EVANGELIS JUVAT REM ILLUSTRARE » Quindi giovan-doci sempre del metodo filosofico-analitico tenuto sinora, non di leggeri scorgeremo.

1. Che i mezzi florizzanti e divagativi impiegati nei malfermi di mente, non incontrano in tutti un uguale risultato. dappoichè per quanto novermentosa riuscì la musica presso il re di Danimarca, il duca di Gioiosa, ed altri nell'anterior paragrafo contemplati, perchè senza incaro risvegliava nei medesimi quei tristi presentimenti che li detremiava al furore, per altrettanto fu salutare verso Filippo V re di Spagna, verso il Ministro di Napoleone il grande, e di quanti ne esalodal ad esempio del buoni effetti da essa musica elevuli perchè ne infondea in costoro il coraggio esitante e perduto. Anni sono osservai un perlo forestiere che delbiandosi cogli ar-cendi musicali, ad un tratto si fece convulsu e delirante all'udirlo l'accompagnamento di un canto appassionato da una ignota signora che gli suscitò passioni dimenticate; e ennobbi un giovane architetto afflitto d'accesi malinconici contro ai quali trovava rimedio soltanto nelle sceniche rappresentazioni; dimostrando così diversità di effetti derivanti dalle particolari circostanze che senz'altro diedero origine e mosse alla rispettiva irragionevolezza morbosa, e per qual riflesso può convenirsi che la musica ed il teatro sono gi-avevoli quando non favoriscono, ma scacciano le idee aberrate.

2. Che questo argomento non basta se la modulazione dei canti e dei suoni, così che la gajezza o la serietà delle rap-presentazioni teatrali non si adatta a sconfiggere e deviare i pensieri del traviato. L'egregio barone Pisani a tal effetto inculcava col Falset, d'Esquiesl, e Georgal, romperoe con nuo-ve idee la viziosa fissazione che rode la mente dell'alienato per riblamarla ad altre direzioni, immaginando feste, giuochi, e

quanto sia convenevole al caso, purché il tutto, secondo Cahanis, vada d'accordo, e si armonizzi collo stato in cui trovasi la suscettibilità sensibile individuale — Timoteo che mette in furor l'animo del gran Alessandro toccando la lira col tuono frigio, lo calmava col suono di tutt'altro tenore. Così avvenne agli ubbriacanti riportati da Pitagora ed Empedocle, e cennati da Galeano e Giamblico a ragion dello stesso tuono della lira; strumento da Platone ritenuto come soave, ma pericoloso — Che la varietà dei canti, dei suoni, e delle azioni teatrali muove differentemente gli affetti dell'animo è un fatto indubitato — Un prete maniaco palazzolese fuggiva i ranti, i suoni, ed ogni sorta di allegria, ma provava calma nei suoni lugubri, e quando a questi si univa il canto dello *Stabat* dell'addolorata; ed una signora diveniva malinconica nel solo annunziarsi le azioni tragiche, mentre correva al teatro quando si ovvisavano le buffonerie di Pasquino — Da ciò è facile desumersi che « *L'esercizio della musica e del teatro producono buoni effetti quando nel suo tenore e modulazione ne deriva e distrugge le fissazioni anormali.* »

3. Che non è da potersi stare esclusivamente ai due precetti sopracennati se non vi s'include anche quello relativo alla scelta dello strumento da impiegarsi per la musica, ed alla scelta delle persone da esporsi nelle sceniche rappresentazioni, onde non funestare l'immaginazione dell'insensato. Ippocrate scrisse poco sulla pazzia perchè in quei tempi, in cui vivea, la follia odierna che deturpa le passioni dell'animo si conosceva poco; ma pure porto l'esempio di quel tale a cui il tuono del flauto era insopportabile tanto da farlo aberrare; mentre questo strumento era sì arrotto ed Alessandro da fargli sedare le smanie che soffriva. L'uguale fenomeno verificavasi in quell'abbate che mal soffriva il suono della Chitarra di Rodrigo, mentre serviva di gran conforto a quel frenetico che si rapporta dal Parfaix nel suo trattato delle malattie mentali. Ebbi sotto il mio esercizio rimirò un certo Salvatore Fazzone tegolare afflitto da palpitazioni di cuore che non era avverso ai canti ed ai suoni, ma solo allo strepito del gran tamburo si disperava; e pel teatro osservai a Palermo un giova-

ne farmacia di umore fantastico, che nell'aver veduto sulle scene un soggetto che gli era antipatico si carcerò in casa molti giorni pel timore che lo potes incontrare nelle strade. Laonde puossi ancora da ciò inferire che *per rendersi propizievole l'influenza della musica e del teatro occorrerà saper scegliere la qualità degli strumenti e delle persone.*

4. Neppur riuscirà uile l'anzidetto se non si saprà togliere il tempo, le ore, ed i momenti opportuni per guadagnare un buon risultato. Si sa che le malattie sogliono presentarsi quel momento di tregua di cui il medico si può giovare, e che dello stile ancor gli alienati si hanno dei lucidi intervalli in tempi ed ore determinate. per cui un'eccezionale alienista ne disse che «On profite de cette remission, même momentanée pour adresser au malade des paroles affectueuses pour fixer son attention, pour dépeicer la tendance de son délire, et après plusieurs tentatives de ce genre on parvient quelque fois à poser les bases d'une influence durable. » La raccolta delle osservazioni cliniche del 1811 riportata dal Fournier ci presenta a questo riguardo il dell'ante guaritosi col suono del violino in tempo di notte, perchè in queste ore si avea la sua remissione; ed all'incontro Nicotore tollerava di giorno il suono di quel piffero che nelle ore esasperative notturne fortemente l'importunava. Il Bénazet in una pericolosa telargia, che non avea incontrato alcun bene con qualunque suono, ottenne buoni risultati quando in un momento di riposo intese la marcia dei tartari da Kreutzer eseguitasi per strada dall'organello di Barbara. Ed a provarne la alternative delle sufferenze mentali Mead riferisce che ancor Raccone perdea ogni dextro al tramontar della luna. Così è da pensarsi pel teatro. Nel 1852, osuobbi in Catania un misantropo che lo si teneva per lunatico, perchè in certe giornate, corrispondenti a certe fasi della luna, amava la coelestà, l'allegria, e la commedia dalla quale si sentiva sollevare. Sotto quest'altro riflesso si deduce che *gli effetti della musica e del teatro incontrano meglio quando si adoprano in tempi e momenti opportuni.*

5. Che riuscirà altresì inutile il trattamento in disamina se non si varia e modifica secondo l'attualità in cui si trova

l'alienato. Ciò oltre averse provato cogli esempi di Timoteo, Galeno, o Giamblico, Il Deseuret ci fa rimarcare che il professore Albert non giungea a ridonare la salute a quella giovane malinconica ch' ora ridotta agli estremi dal marasmo pel suoi palamenti amentali, so mettendo in campo la musica del Benozet non la variava, la spingeva o la modificava a norma dei bisogni che la sofferente indicava. Lo stesso è da sentirsi pel teatro, allorchè colta sue gradualì impressioni non eccita quei sentimenti piacevoli e quella gioia che da Marckensie si dice sostegno dello riposo, e controveleno della malattia; che del sommo Ippocrato, Galeno, Paré, Santorio, e Tissot si giudicò qual principale rimedio delle umane affezioni; e che Pichilo ritenne come salutare perchè allontana la tristezza, ed eccita il riso confortatore e ristorativo. Ad ottenersi ciò spesso occorre non poca acaltrezza, ed attenzione. Una bigotta logorata da interna pasione si frastornava quando il suo amante le si mostrava di prima fronte ardimentoso, poichè inclinava all' ipocrisia; ma mostrandovisi sotto questa finta, ancorchè mostravagli buon viso si nojava se incalzandone l'addimosttrato ardimento non giungea alle parole oscene. Con siffatti anormali vedute è pure da riflettersi che *gli esperimenti della musica e del teatro in date circostanze devono motivarsi a seconda lo stato in cui trovano lo aberrato.*

6. Che ad onta di quanto sopra si è considerato non dovrà trasandarsi giammai di combinare o disporre le cose in modo che non alterino l'immaginazione del paziente con quanto vi sia d'allorno, e possa influire contro gli effetti desiderati. Il venerando vecchio di Coo difatti ricordava al medico che *« nec solum se ipsum praeferre oportet opportuna facientem, sed et aegrum, et affidentem, et externum »*. Direro l'uomo allucinato si trova più sensibile agli agenti che lo circondano, e basta un tristo presentimento qualunque a supporre in un musicante, commediante, od altro che vi concorra, così che alla vista di certuni abiti, atteggiamenti, e tutt'altre prospettive, oggetti che lo conturbano o lo mettono in amentali perversioni. Abbiamo in Fournier l'esempio di un individuo assai giovane, che vestitosi in rosso produsse convulsioni in una donna; ed abbiamo che il rente Caylus per aver

concepito somma avversione in un cappuccino, si spaventava facentrandosi con monaci della stessa religione, e dovette farsi costruire un cappuccino di legno, che situò entro la propria stanza per guarirsi da sì cattiva impressione e rendersi familiare. Il teatro poi presenta maggiori difficoltà, molto più 'quando vi concorrono persone che ricardano amore, odio, e tutt'altre esaltazioni da cui Vauvenarques ne fece dettagliate pitture. Esquirol a questo proposito ripudiava il teatro, e cita quel pazzo che sempre supponea vedere sulle scene cicaleggiare sua moglie cogli attori, ed in fatto di odio l'onorevole mio compatriotta cav. d'Albergo nella sua stupenda callinomia disse che tutto dev'essere temperato all'individuale sentimento, e le atrocità poetiche non sono da esporsi, giacchè come quadra di orrende scena risveglierebbero impressioni funeste. Si sa con Blnir che le allucinazioni della mente sono immense, e che si arriva a dar senso, vita, e discorso agli esseri inanimati. Un prete palazzuolo monomaniaco suppose aver sofferto ingiustizia dal suo preiato, e quindi so lo immaginava in un albero di fico con cui sfogava il concepito livore. Quindi dall'insieme delle cose esposte è altresì dicetole che ancor *nella natura e nel teatro è necessità che i soggetti con tutti gli accessori che vi concorrono non producano cattive impressioni alla mente dell'insensato.*

7. Che per ultimo non potendone spianare quant'altro possa concorrere a funestare l'adulazione dei mezzi in esame, a cagione delle molteplici forme che possono presentarsi i disordini della ragione, le quali ancora con modi assai irregolari ed alternanti partano non di rado l'infermo da uno stato all'altro, cioè dal riso al pianto, dall'odio all'affetto, dalla gioia alla tristezza, ed a tutt'altra condizione, offrendone così delle mezze tinte e delle sfumature da non potersi costantemente calcolare; uop'è attenerci a delle vedute momentanee e quasi che generali. Il signor Lelut per tali graduazioni prototiformi non ne assegnava un'idea compiuta in dicendone che «la pazzia non è cosa da se» poichè ne porta sommo imbarazzo nella diagnosi la inesplicabile variabilità — A questo proposito mi si riferiva dal prof. Mirone che una Signora, per amor contrariata, certune volte si vastiva a lusso immaginandosi

regia, altre volte si addossava gli abiti neri, chiamandosi orfana, in certi giorni si mostrava cieca, dicendoci che aveva sofferto gravi sventure, e finalmente in una notte d'inverno gettandosi sul fuoco si rinvenne bruciata. In riguardo a forme la storia ci presenta esempi d'orrore: ci fa conoscere Nabuccodonosor che convivendo coi più stupidi animali ne adottò i loro selvaggi costumi. Le figlie di Prato che imitando il mugugno delle vacche si ricoveravano nelle selve oscure, e quel licanthropico delitto cui strazze lo Skenckio ce ne offre il quadro delle sue miserabili affezioni — Da ciò il signor Brierre de Boismont ne inducea che, la pathologie cérébrale en offre des grandes incertitudes » ed il Winslow ne riguarda il diagnostico recondito e tenebroso. E qui quante volte si dica « melius est anceps quam nullum experiri remedium » altro non potrebbe farsi che valerci della momentaneità, o che laddove, cosa assai difficile, se ne voglia far prova la musica ed il teatro dovrà seguire le gradual ed alternanti mutazioni che ci si presentano al caso.

Dettagliate così le cose, o rilevate le difficoltà per le quali se n'è fatto apposito esame, non è malagevole conserpirsi il motivo per cui la musica, ed il teatro non potranno invocarsi in tutte le alienazioni mentali (1).

Lo studio che s'impiega per la cura delle malattie frenologiche s'è da per se stesso molto astruso assai più laborioso si rende per le infinite variazioni colle quali ora con maniere costanti, ed ora con modi versatili si rappresentano. per cui il Venosin poeta per far comprendere le tante arragionevolezze dell'uomo non poteva dir meglio coi versi che il signor Pignotti paragrafa così:

Forse dirai v'è pure un gran Spedale
Ove si legge fin sopra le porte
Ch'hi esser dee chi soffre di quel male
Tratto in caritatevole rifugio
Parra che tutti i pazzi in quelle mura
Chiusi, non se ne avesse a trovar l'antro
Questa regola è sì poco sicura
Che quel di dentro è il mistero saluto.

(1) La R. Casa dei matti di Palermo quando faceva lo esperimento della musica e della commedia fra 191 uomini folli che vi dimorava-

Dietro l'esposte circostanze si concepisce bene qual profonda sagacia, attenzione, prontezza di spirito, e conoscenza degli atti volitivi intellettuali si domanda per mettersi a conto un metodo di cura morale nel modo da noi concepito, onde non incompararsi in quel sfavorevoli risultati temuti dal Laseur, e confermali dall'Esquirol nella sua tesi sopra le passioni considerate come causa e mezzi curativi — Di vero l'esercizio dello musica e del teatro, secondo dicea un profondo psicologo, e ripeteva il chiarissimo Prof. Pignocco, non è da adattarsi se non in certi casi speciali, e meglio in certe convalescenze frenopatiche onde sollevarsi la mente dell'alienato, per cui da Bocone di Verulamio si riguardava l'intelletto umano come uno specchio ineguale all'immagine delle cose che trasfonde nella natura di quelle la sua, e la contratta a suo modo senza che alle volte se ne avveda.

Nè per l'incoraggiamento del propostosi metodo psichiatrico basta dirsi col dottor Marchesano, che il teatro ha la magica potenza di sottrarre piacevolmente i malati dalle loro viziose abitudini intellettuali in quanto che gli sembrava essere cosa sorprendente vedere come ogni alienato sosteneva la sua parte, come entrava a proposito nel dialogo che recitava senza il minimo eguivoco, e che si fossero erediti allora saggi se durante la rappresentazione qualche movimento, e spesso lo scintillar degli occhi, e dopo ciò al conversare non palesavano la loro mentale condizione; dappoichè egli stesso nel delirante C. R., nel Sacerdote monomaniaco N. N., nel lipemaniaco G. F. ed in altri, si avvide che ad onta dell'eccellenza colla quale i medesimi eseguirono le azioni mimico-teatrali, non lasciarono giammai di ritenere le insensolaggini rispettive e di far isorgere per tanto la loro nonnormalità intellettuale.

Ed oltro averci fatto apprendere il Broussais che «ci folli sempre mai suoi ammirarsi un resto di tipo normale nelle operazioni della mente, e di averci fatto conoscere il Falret

ne non potè trovarne più di 35 capaci allo scopo e tra 126 donne folli non si prestarono che sedici al solo canto. Vedi il Pisani giornale psichiatrico anno VII, fas. 3^a, 1839 pag. 400.

che gli alienati sono più nobili di quella che si pensa a colorire ed a trasformare la loro situazione mentale; si sa col signor Ploet che alcuni insensati conservano certe attitudini per le quali fanno meravigliare chiechiesia comandone come esempio quel maniaco il quale, nell'atto che teneva discorsi molto assurdi cogli astanti, scrisse una lettera da senato; e quell'orecchio che supponendo averglisi cambiata la lesia, cercando trovare il moto perpetuo, inventò tante macchine ingegnossissime che avrebbero dimandate le più profonde e positive attenzioni. Un pazzo guaritosi dal signor Willis attendea con piacere gli accessi della sua esaltazione intellettuale, perchè durante gli stessi la sua memoria si perfezionava. Il famoso Choron dalla cui celebre scuola musicale ne vennero come allievi d'alta renomanza Monpou, Dieisch, Jousenne, Melinier, Guerrier, Sant-Germain, Wartel, Duprez, e molti altri, non era, (secondo riferisce Deteurol) che un melomaniaco. E da qui andando dritto al teatro il sommo Alfieri racconta di aver egli ideate le scene più importanti delle sue tragedie mentre era capillo da interessantissime note musicali; ed il Ghiberti ancor suppone che l'ingegno poetico dell'Alighieri lo si dovesse ai canti dei trovatori « Cesella » e che per gratitudine avesse fatto figurare l'amico ed il provenzale Arnaldo, in luogo di salvazione.

Non mancano per vero di cotali esempi in tanti altri scrittori da far arguire senza fallo che gli alienati possono nel momento, ed in occasioni conformi a quelle che si affanno ai divagamenti scenico-musicali, mostrar senno senza che il disordine intellettuale siasi punto allontanato. L'osservazione od *hac* anzi ci avvisa (coll'esempio del precitato signor Willis) che l'intelletto vuol esser eccitato o spinto sino ad un certo organo, per sublimare le sue potenze funzionali, del che un antico filosofo ne disse « *nullum magnum ingenium sine mutata dementia* ». I poeti spesso procurano con un siffatto eccitamento muovere la loro vena poetica quando sono in caso di formare ottime composizioni; dappoichè il poeta non è degli animi freddi, ma di coloro ai quali bolle il cuore e l'estro li trasporta in tali affetti che vi trasfonde l'anima loro — Il precennato prof. Mirono di Catania focomi anche

conoscere un' eccellente allora letirale, il quale non poteva agire colla voluta emergia sulle scene se prima non muovesse il suo spirito con fortissime dosi d'oppio, di cui alla di lui presenza ne ingolò in una sola volta tanto da poterne avvelenare almeno quattro persone. Bichet altronde chiamava col titolo di bevanda intellettuale le pozioni animerie, così che il caffè poi quanto peculiarmente dal Lunel si disse che « son action sur le cerveau est telle, qu' elle parait doubler les facultés intellectuelles, et faire d'un esprit lourd un homme spirituel. Plus d'un poëte, plus d'un Musicien lui doivent leurs plus belles inspirations, et ce n'est point le moindre des merites de cette boisson de chasser le sommeil pour faire tourner les veilles au profit de l'étude ». Io conobbi un valente avvocato che prima di andare alle arringhe eccitava la sua mente con una forte dose di rum; ed un ottimo Oratore che prima di salire il pergamo si tracannava un'ampolla di vino.

Ciò non pertanto in riguardo agli alienati, ammesse le sopradescritte circostanze o condizioni, non sono da sgorbiarsi i mentovati mazzi di cura morale, principalmente quando s'impiegano di buon pertempo, e prima che si stabilissero quelle viziose tendenze od abitudini che inducono alla pazzia: giacchè si è pur osservato che le passioni straordinarie nel primo stadio domandano, nel secondo engono, e nel terzo costringono; a qual cosa calza a proposito il consiglio lasciatorio del celebre Ovidio:

Osta al principio: invan medicò è dato

Da medic' arte a un mal quand' è invecchiato.

E qui a prevenire pure qualunque pretesa si possa portar innanzi per dar encomio ad un metodo qualunque col pensiero di attribuirne a questo dei vantaggi esclusivi, non dobbiamo assentare da quanto si è dimostrato sin qui dall'esperitissimo Esquiroi, il quale fu riflettere che « On ne peut se dissimuler que les succès attribués aux remèdes héroïques sont bien moins nombreux que les guérisons obtenues par une bonne direction imprimée aux folies, et à ceux qui les servent par un régime convenable, et par une sage expectation, et qu' il est préférable de en rapporter au temps ».

et aux forces de la nature plutôt qu' à l'emploi de médicaments souvent hasardés; rarement utiles, et quelque fois dangereux»; per cui il Georget andando alla cura morale nel modo che ho significato avvisa che « il font ne jamais extraire l'esprit des fous dans le sens de leurs délire, ne jamais attaquer de front leurs idées, leurs affections, leurs penchants exaltés; mais de faire naître par des impressions diverses des idées nouvelles des affections, des commotions morales, etveiller ainsi des facultés latentes » ad ottenere quali effetti l'Accademia di Parigi di seguito ai trattati sui alienati esposti dal sig. Brierre de Boismont a tutti altri divaganti ha ridotto ancor con costui giovevole la colonizzazione.

Ma trovandoli ormai al caso di poter rinchiudere le ricerche del nido come può comportarsi l'esercizio della musica e del teatro presso gli aberranti, mi sarà permesso ancora invocare quelle riflessioni pratiramate applicabili al caso, e quelle deduzioni ricavate dall'esperienza di chi scrisse sulla medicina delle passioni e sulla maniera, di come debbano. Costui (il gran Desmaret) in parlando della musica, della quale era giudizioso sentire, ne reprova l'uso nell'abborranza ereditaria pel timore di poterne sperimentare cattivi risultati, dice che « gli antichi ne conosceano ben tutta la sua potenza, e l'adoperavano spesso nel curare le affezioni nervose prodotte o mantenute da causa morale, per il che la denominarono: *incantatio morborum*. D'onde proviene dunque (die' egli) che ne facciamo raramente uso di tal mezzo curativo semplice e gradito? Negheremo forse le numerose guarigioni riferite da scrittori degnissimi di fede? Noi credo. Sarebbe mai cagione non potremo spiegare in un modo soddisfacente come agisca sull'organismo? Ma ciò accade purto per la maggior parte dei medicamenti prescritti ogni giorno. Siamo di buona fede. È piuttosto il timore del ridicolo che ci vieta di ricorrere a tal genere di cura. S'è così, sarebbe una debolezza molto colpevole. Ad ogni modo un sol malato guarito, o sollevato, un solo pazzo restituito alla ragione, un sol infelice liberato da una passione che lo tiranneggia, certo ci rimborserà ampiamente dagli insipidi epigrammi degli scienzi e degli ignoranti ». Che la musica è stato sem-

pre di ristoro alle sofferenze umane, ed è stata coltivata come cosa di gran pregio in tutte le calamità, in tutte le feste, ed in tutti gli eventi della vita, è cosa risaputa dagli osservatori d'ogni età; ed il dottissimo Archeologo, mio compaesano, Barone Ludica. In ogni volta che nel suolo di Acro indicava agli illustri personaggi che vi si recavano l'Odeon ove sedeva l'orchestra ravvicinata al teatro in cui si esercitavano i pubblici spettacoli alla presenza della famiglia reale « notata, notate, dicea il medesimo, che non si sono fatte mai feste al mondo senza che non vi sia concorsa la dolcezza della musica per allontanare fra gli astanti qualunque tristezza e malinconia ».

E se mai il teatro, a mio intendimento, non sarebbe di tanta efficacia per come si è voluto annunziare, perchè lo suppongo più difficoltoso o poco fedele per le favorevoli conseguenze che ne potrebbe arrecare quanto volte non incontra il buon sentire dell'insensato; certo non sarà così per la musica dalle cui prove si sono ottenute, di seguito a quanto ne dissero Macrobio, Aulo Gellio ed Ateneo, fortunatissimi risultati. Il dottor Meteorin difatti nello stabilimento di Saint Remy, con felice successo ne curava i dementi colla musica e la danza, come avvenne agli Ospiziali in Bicêtre, alla Salpêtrière, ed in altri luoghi, o come ci assicura il celebre cantante Florimondo Rouger, che sotto la saggia direzione del dottor Leuret giunse col mezzo della musica a far riapparire in varî pazzi la loro spenta vita intellettuale.

Quindi ritornando alle idee concepite dall'illustre Autore della Medicina delle passioni, collo quali addimostra che l'efficacia della musica si è anelte ammirata in molti casi disperati; ritenendosi da noi quanto razionalmente si è considerato onde ovviarne le più tristi controindicazioni, e che quante volte non ci sia concesso di ottenere i vantaggi che si desiderano lo si è perchè non sempre e per tutti i mali potranno darsi rimedii infallibili ed universali; sembrami non sdiscorde ammettersi l'esercizio della musica contro cui gli avversarii sonosi pronunziati differentemente, secondo si esporta col riepilogo d'appresso, e sembrami non disdetto

quanto per l'adozione della stessa ri fa specchiare il signor Bondi in dicendo.

« E l'armonia ch'iri destoti allora
 Arno spotat che non del tutto estinto
 Mormori forse a qualche orecchio ancora. »

§ IV.

*Riassunto sui risultati che n' emergono di seguito
 alle fatte investigazioni.*

Se qui epitomando quanto si è detto nel corso di questa monografia si volessi sempre più dare ragione delle incertezze rilevate in riguardo alla musica ed al teatro negli alienati, onde desuognoe i motivi per quali la scienza lamenta tuttavia l'incoscibilità allo schiarimento desiderato, dietro il malinteso di aver supposte le sofferenze intellettive dipendenti da cagioni soprannaturali o superstiziose che operando sullo spirito, o l'anima, sfuggono le ricerche fisiologo-patologiche su cui dovrebbe poggiarne l'apoterapia, certo si addrebbe al di là dei limiti assegnati al presente lavoro; dappoichè si bisognerebbe dar un'occhiata a quanto se ne disse sulla mania da Ippocrate, Celso, Aretaeo, ed Aureliano fino a Galeno; da Lorens. Daquin, e Chiarugi fino a Pinel; e dietro questo primo campione delle malattie frenologiche, da Esquirol, Georget, Calmeil, Duboisson, Lauret, Ferrus, Lelut, Baillarger, Bayle, Delaye, Parchappe, Giovanni, Moreau, Brierre de Boismont ed altri fino a noi. — Però a diradare le tenebre contemplando (come ho mostrato), che le mentovate sofferenze non sono da considerarsi diversamente da quelle ravvisate in tutt'altri apparecchi funzionali, si vedrà benissimo che la maggior parte delle dette incertezze svaniscono, ed il medico alienista si troverà in miglior condizione per stabilirne concetti ineno vaghi e forse più sicuri.

Di vero se si riscontrano all'uopo le stesse opere degli antichi, che credevano prodotte le malattie mentali da umori guasti, corrotti, oscuri, acidi, salini, e viziali, che ne disturbano gli spiriti animali, e ne affliggono l'anima col mezzo delle

folle, si dedurrà che sempre mai ne facemo dipendere le cennate malattie dai disordini materiali, che ne mettono in scompiglio le funzioni del pensare. — E sebbene le idee sull'ammissibilità, e la non ammissibilità delle alterazioni fisico-organiche ancora si contendono fra i diversi scrittori, per non averle costantemente ed identicamente riscontrate nelle diverse aberrazioni, pure non se n'è potuta negare l'esistenza ancor da coloro che la dubbiavano e che ne fanno grandissimo peso nell'esame delle frenologie, siccome si deduce dalle necroscopie verificatesi in Morgagni, Greding, Halsam, Rush, Esquirol, Leuret, Lawrence, Prost, Barletti, Colmeil, Bayle, Parchappe, Foville, Etoca-Demazy, Andral ed altri. fra quali dall'egregio Dottor Costanzo Seltore al Mantecio Palermiano, che ne disse non esser altro la follia se non l'espressione di un organo in patimento: le quali necroscopie non fanno che contestare il rinvenimento d'indurimenti, o rammolimenti, d'ipertrofia, ed atrofia cerebrali, spandimenti serosi, aderenze morbose, iniezioni meningeae, alterazioni di testura ossea al cranio, cisti o tumori accidentali non che infiammamenti di vario grado con differenti risultati; in raggiungendovisi dal prefato signor Foville che le alterazioni della sostanza corticale si trovano direttamente legate ai disturbi intellettuali, o quelle della sostanza bianca alle alterazioni dei movimenti corrispettivi. — E quantunque si dica d'alcuni che tali lesioni nel vario modo che presentano non chiarissero il vero, pure andrebbe sì fatta asserzione alle dottrine fisiologiche ed organiche del celebre Gail col suo sistema delle varie funzioni intellettive, che ne spiegherebbero a sufficienza le diverse parziali manifestazioni morbose, sappiamo che mollepluria e disparte sono le forme che si osservano nelle folle, e quindi per tutti i casi le dette lesioni non potranno unquam mostrarsi identiche ed assolute. Ciò che si ricorda dal Bayle col mezzo delle sue investigazioni, e dal signor Esquirol il quale ci rapporta di proposito l'esempio di una donna la di cui follia cambiava d'oggetto in ciascuna stagione, poichè nella primavera soffriva una mania erotica; in estate un delirio furioso accompagnato dalle idee di grandezza, in autunno cadeva in una notabile apatia alla

quale succedeano delle idee ascetiche e religiose; e nell'inverno ritornava in un'apparenza di ragione.

Ma qui definiva la follia qual disordine cronico cerebrale che attacca l'intelligenza, il senso, il moto, e la volontà, non può nè anche costantemente offrire le disordinate alterazioni fisico-organiche per le quali se ne fa contratto fra i diversi scrittori, dappoichè oltre di poter essere la medesima idiopatia semplice, o complicata, può essere sintomatica siccome io ne dissi in parlando delle allucinazioni sensoriali; e può essere simpatetica o consensuale ai disturbi del cuore, dell'utero, e gastro-intestinali, secondo il signor Prost ha rimarcato; e quindi in questi ultimi casi le lesioni organiche sul contenuto craniano non sono menomamente rilevabili, mentre i disturbi si versano negli organi dei sensi, o sul perversimenti nervosi che sono intermediarii al centro della percezione: « Par conséquent (dice un sommo dell'arte) toutes les fois que « un malade éprouvera de fausses perceptions, on devra « dier avec le plus grand soin l'état des organes aux quels « il les rapporte, et faire tous ses efforts pour remédier aux « dérangemens qu'ils peuvent offrir; puisque les désordres « de l'intelligence chez les aliénés sont généraux ou partiels « relatifs aux facultés intellectuelles proprement dites, ou bien « surtout aux passions, aux affections. »

D'altra parte sul medesimo riguardo non è d'attendersi quel badajo indifferentismo che giudica di non conto il disordine materiale rinvenuto nelle idiopatiche forme della follia, coll'indovuta credenza che può essere compatibile collo stato fisiologico intellettuale, amalgamando così idee contrario ad ogni buon sentire, giacchè sarebbe lo stesso che rifiutarne la legge la quale regola la salute o che lo fa consistere nella perfettibilità organica che la sostiene; e sarebbe lo stesso che adducerne i risultati dell'anatomia-patologica la quale da Morgagni fino a noi ha rischiarata moltissimo le ostruità morbose; qualunque per le circostanze in esame siamo persuasi non potersi perfettamente notare dal nostro occhio quelle minime alterazioni che sono poco accessibili alla nostra investigazione, e delle quali soltanto ne argomentiamo come indizio i travimenti della ragione.

No' giova fantasticare che per tali alterazioni psico-organiche, secondo i dettami del Gondovin, la cura psichiatrica non dovrebbe adottarsi, stantechè la follia vien sostenuta da siffatte alterazioni, giacchè è cosa conosciutissima, che non lascia di giudicarsi come conseguenza morale quella lesione che l'orgasmo cerebrale ed esaltivo suscita e contro cui la suddetta cura e' sempre mai ben applicata. Quindi è che a detta del precennato signor Foville: « Un principe du traitement moral qu' on doit toujours avoir en vue c' est de chercher à faire diversion aux idées dominantes des malades, ou à fixer les écarts desordonnés de leur esprit en arrêtant leur attention sur un objet déterminé » per come mi trovo aver precedentemente manifestato colle vedute da me al proposito pronunziate. Ciò senza far ossequia a quelle solite oscillazioni, che tentano disturbare l' andamento etico razionale giacchè al dir dello Championniere: « Il est dans la destinée des inventeurs humains de subir de continuelles modifications, parce qu'elles sont toujours imparfaites, et que l'homme qui tend sans cesse vers le perfectionnement de ses œuvres ne s'en montre jamais satisfait. »

St è dovuto di fatti, per quanto ho storicamente rapportato, vedere che la cura morale di cui è conno, non si riguarda come un nuovo inteso nella scienza, per esser sì anche nei tempi andati impiegata contro l' epidemia locomiti le sofferenze mentali potendosi a tal eccezione ripetere la massima Terenziana dei—*Nullum est jam dictum quod non dictum sit prius*; e se mai la sua applicazione ne ha offerto delle alternative, lo si sà col Nardi, che

L'ora recata dopo l'altro al mondo viene
E muta il bene in male, o il male in bene.

Fermate così le cose se non si voglia accondare alla musica ed al teatro un posto sicuro contro le aberrazioni della mente per gli ascolti che ne potrebbe incontrare la sua inopportuna applicazione, e principalmente quella del teatro, che la si giudica come infedele non solo nelle sofferenze erotiche ma per gli effetti impropri che può suscitare colle sue azioni

disparate, pure non o da trasandarsi la musica per l'unità che ne incontra la sua armonia. Il sig. Roussel in effetto volendo conoscere perchè si apprezzano meglio dalle menti confuse i versi della prosa, gli fu risposto, perchè il ritmo e tutto ciò ch'è misurato piace più all'anima, e la solleva—Non si possono negare nè anche gli ottimi risultati ottenuti dalla musica nelle alienazioni mentali; e di vero se il teatro per far rilucere la virtù deve contrastare col vizio, e per far risaltare l'innocenza deve combattere contro l'oppressione: non è così per la musica poichè allegra, patetica, o lugubre che sia, secondo la bisogna senza mettersi in contrasto con chiechessa, non cospira che ad un solo intento, e non produrrà che il suo unico risultato—Ciò certo non può mettersi in dubbio da chi si lascia guidare da quella sana filosofia che dà luogo alla ragione—E se mai del teatro se ne disse bene dai giornali di Parigi, lo proposito alle prove fallési nel vasto stabilimento di Stephansfeld in Francia poche logge distanti dal Reno, pure mentre intendesi sostenere l'ugual senlire presso il Manicomio di Palermo e l'ottimo Dottor Marchesano ne dava special conto nel Pisoni, lo si è evidentemente rilevato; che laddove il teatro produsse qualche mediore effetto, lo si fù solo nella convalescenza di certune alienazioni mentali.

Analizzate intanto coll'esposte riflessioni le circostanze relative alla cura psichiatrica in parola, ed in via di paragone gli effetti che se ne sono contemplati nella sua applicazione, non dovrà essere trascurata la musica allorchè s'impiega sotto le considerazioni da me nell' anterior paragrafo manifestate, e basate dai fatti già autentici dai sommi dell'arte salutare—Ne bisogna provare scoramento se a primo incontro non produce il suo bene, slante la pertinacia che s' incontra nel più delle malattie mentali, e so Morgagni vide prontamente guarirsi certune sofferenze intellettive con semplicissime medicature, ed il sig. Cullen col solo taglio dei capelli, pure Esquirol vide guarirsi la demenza in una giovane che l'aveva sofferto per 10 anni, ed il Baumes la mania dopo 25 anni in una signora che n'era ridotta agli estremi.

Gl'istoriografi di vero non lasciano col loro esempi di pre-

sentarci tutt'altri lumi, o di farci apprendere i sorprendenti risultati di una ben opposta cura morale, nel modo che io ho detto, e chi sarà vago d'istruirsi non solo può consultarne quanto ne dicono al soggetto le opere del Barone Alfredo di Wolzogen, congiunto di Schiller, quelle di Lorry, Wilhelmo, Albrocht, ed altri, ma ancora quanto si disse particolarmente da Pinel, Esquirol, Georget, Foderè, e Duboisson in Francia; da Baillie, Harper, Pargeter, Ferriar, Darwin, Perfect, Chrichton, Willis, ed Haslam in Inghilterra, da Faucett, Avenbrugger, Gredino, Zimmermann, Welckard, e Locher in Allemagna, e dal celebre Chiarugi in Italia.

Si sa poi che nella maggiorità dei casi i disturbi intellettuali dipendono da cause morali, e che la cura morale col mezzo di un saldo divagamento e di un'appropriata indicazione viene per ogni dove proclamata, come in proposito alla colonizzazione dal sig. Brierre di Boismont è stato provato, ed in proposito alla musica si è abbastanza detto colla da me significate considerazioni, che ne raccomandano la sua amentata applicazione nei modi dovuti, non rifiutando così l'assoma di chi disse, je prends mon bien ou je le trouve. — In questo caso io non ho fatto altro se non andare io traccia di quella ragionevolezza che si desidera a vantaggio dell'umanità per rintuzzarne la più orribile malattia, che snaturandone il proprio essere lo riduce a belva feroce. — e l'ho fatto per scanzare gli errori, che delle fiata si apprendono sotto altre vedute: per cui mi piace ripetere le parole di quel sommo Vate che disse:

Non omni

Il vero, il vero, il vero, il vero, il vero non amo.

non

non

non

non

non

99 936969

